



Anne-Rose MEYER (Hrsg.)
Internet - Literatur - Twitteratur.
Erzählen und Lesen im Medienzeitalter.
Perspektiven für Forschung und Unterricht,
Peter Lang, 2019, 280 p.
ISBN 978-3631767511

Paola DEL ZOPPO

1. Twitteratura/Iperletteratura

I saggi presentati nella raccolta si concentrano su diversi e vari aspetti dei mutamenti della scrittura e della lettura che negli ultimi vent'anni sono stati incoraggiati dall'accoglienza delle nuove tecnologie digitali e informatiche nel discorso letterario.

Negli ultimi anni le nuove medialità hanno fornito agli studi letterari spunti per intrecciare percorsi critici con percorsi didattici e di produzione e lettura, andando incontro anche agli appelli di rinnovamento degli studi e delle teorie della lettura. Beat Suter aveva definito *Hyper-fiktion* la forma letteraria di un testo data dalla sua stesura in formato elettronico con collegamenti e la possibilità di accesso multiplo alle informazioni (qui p. 27). *Internet-Literatur-Twitteratur. Erzählen und Lesen in Medienzeitalter. Perspektiven für Forschung und Unterricht*, curato da Anne-Rose Meyer e edito da Peter Lang nel 2019, compie due

passi partendo da questa ormai "antica" definizione: riporta il discorso su testi letterari, non assimilando necessariamente la letteratura alla narrativa, alla finzione o alla "fiction", come invece operava Suter, e quindi rispostando l'asse delle analisi e delle proposte da un livello tecnico a un livello estetico.

Il volume raccoglie una serie di interventi in cui emergono spunti concreti, fecondi e costruttivi in merito alle questioni poste non solo dagli studiosi della cosiddetta *postcritique* e dalle nuove interrogazioni anche su videogioco e *narratività*¹, ma da diversi esponenti degli studi culturali, letterari e anche pedagogico-didattici degli ultimi anni. La prospettiva aperta dalla *multimedialità*, infatti, induce "naturalmente" a mettere in discussione le categorie di lettura soggette all'ermeneutica del sospetto e a moltiplicare gli attanti in un'estetica plurale in cui la *Schreibszene* (la scena degli scrittori), i singoli autori, i singoli lettori e così come le comunità dei lettori mediali, vengono connessi e riposizionati all'interno

¹ Elizabeth S. Anker & Rita Felski (eds.), *Critique and Postcritique*, Durham, Duke University Press, 2017.

anche del discorso critico e teorico, e in cui l'ideazione di percorsi anche didattici a tutti i livelli (e per ogni età di discenti) svela come le categorie di fruizione della letteratura siano in sé sempre rimodulabili, in aggiunta e non in sottrazione². Si evidenzia inoltre come la *Vergegenwärtigung* indotta o intensificata dai testi elettronici o rielaborati in formato elettronico, possa rompere degli schemi storicistici per reinserire i fatti letterari in una temporalità critica elaborata sulla storia della testualità mediale, che per alcune opere si aggiunge, per altre si sostanzia in posture autoriali nuove e rinnovati rapporti con il pubblico potenziale. Così senza appiattirsi sulla risposta dei lettori l'analisi di lettura e scrittura mediali diventa anche una concreta possibilità di operare sui canoni di decentramento teorico-critico, perché definisce uno spazio letterario trasversale creato da nuove relazioni tra testi, innovazioni, intenzionalità degli autori e fatti estetici. La rielaborazione critico teorica, dunque, riguarda sia la catalogazione in generi, sia l'analisi formale. La presentazione di possibilità di "utilizzo" in contesti didattici, inoltre, arricchisce i saggi di una dimensione vicina alle recenti discussioni pedagogiche sulla *reading literacy* e la *critical literacy* e dunque anche sulle capacità di scrittura dei discenti.

2. Gli usi della letteratura

La letteratura in rete è ogni tipo di letteratura che non si giova solo del medium libro, ma è, poiché "vernetzt" una letteratura che si sostanzia anche dei rapporti in-

terletterari della rete in quanto tale, e cioè di un'apertura imprescindibile al commento del lettore se non addirittura all'intervento testuale o ipertestuale (per esempio anche i commenti su FB o le "continuazioni" su twitter, le integrazioni di immagini su Instagram e così via). Letteratura mediale/digitale/multimediale e, come ben illustrato nel volume di Meyer, letteratura social, sono fenomeni culturali che, diversamente da una e-literature (cioè da quei testi che si possono leggere su supporti elettronici, ma che non si differenziano nella sostanza dal libro fisico) devono la loro particolarità proprio alla modificabilità in principio illimitata. Un testo su Facebook, ad esempio, può cambiare completamente destinatario, ma anche livelli interpretativi grazie a uno o più commenti che lo ricollocano nell'immaginario della rete stessa, in cerchie, luoghi virtuali o di influenza.

Nel saggio di apertura, Ann-Marie Riesner (*Stefanie Sargnagels Statusmeldungen (2017) oder Die Aushandlung einer «Schreibszene Soziale Medien»*) prende ad esempio Stefanie Sargnagel, cabarettista, disegnatrice e scrittrice austriaca, per definire le caratteristiche di una "scena autoriale dei social media". Mentre le ricerche sulla questione si concentrano o sull'influenza dei social nella scrittura e quindi su questioni stilistiche, o sulla questione dell'autofiction e del rapporto quindi tra finzione narrativa e "rappresentazione" mediata dai social, Riesner intende riflettere su come l'inserimento della scena autoriale social all'interno di un testo letterario influenzi la percezione della fiction, ma

² Per l'interrogazione sulle letture "del sospetto", cfr. Eve Kosofsky Sedgwick, *Paranoid Reading and Reparative Reading, or, You're So Paranoid, You Probably Think This Essay Is about You*, in *Touching Feeling: Affect, Pedagogy, Performativity*, Durham, Duke University Press, 2003.

guarda anche più in là nella definizione della “scena di Facebook” e quindi inevitabilmente tocca questioni di postura e di collocazione sul mercato e nel campo letterario³. Lo studio, molto ben condotto, evidenzia come in effetti in particolare su Facebook, ma più in generale sui social si formi una “scena” che si distingue per tratti e consuetudini sia di produzione che di pubblico da quella che Sandro Zanetti definiva “digitale”, anche grazie alla fruizione tramite apparati mobili (cellulari e tablet), tramite uno “studio di caso”: l’opera di Stefanie Sargnagel che, a partire dalla raccolta dei post dell’autrice su Facebook degli anni 2015-17 ha visto la scrittrice protagonista di un premio prestigioso e attento alla sperimentazione, l’Ingeborg Bachmann Preis del 2016. Stefanie Sargnagel è accanto a Reinhald Goetz – che pure viene chiamato in causa nell’interessante e ricca introduzione al volume a firma della curatrice – la prima scrittrice di lingua tedesca a definirsi nella postura autoriale tramite la presenza su internet e in particolare sui social con uno stile ostentatamente soggettivo e con esternazioni di “senso comune” sul quotidiano, il femminismo, e i mali dei tempi: la mancanza di prospettiva e la depressione. Nonostante la studiata essenzialità, Sargnagel tende comunque al récit e Riesner vede nel raffronto fra i suoi testi a stampa e i suoi testi in internet un significativo contributo alla definizione – fondamentale per tutte le indagini successive presentate nel volume, della “nuova scena social” comprende in una *Verschachtelung*

(incastro) e in maniera che non si escludano, ma si sommano le varie declinazioni e tipologie della scrittura social (MySpace, Twitter, Facebook, Instagram, Snapchat), che Riesner tiene a collocare temporalmente per evidenziare come sia possibile tracciare anche degli sviluppi stilistici e dunque iniziare a pensare a una storia della letteratura social (pp. 40-42).

Vale qui la pena di inserire la riflessione in un ambito più ampio per evidenziare l’utilità del volume anche in ambito critico. Nel suo *Uses of Literature*, di ormai 12 anni fa, Rita Felski raccoglieva le sue riflessioni in quattro momenti riguardanti l’agnizione (*recognition*), la bellezza (*enchantment*), la mimesi (sapienza) e il sublime (shock), le quattro categorie “venerabili” dell’estetica⁴. Felski – esponente di quella postcritique a cui si accennava in apertura di questa recensione – declinava gli usi di questi “contenitori” in modi da considerarsi nuovi, che rendevano conto della complessità degli studi letterari, ma soprattutto interessanti per l’analisi del fascino della lettura e di come e perché si possa essere attratti da mondi di finzione, creati solo tramite le parole. Tra le riflessioni presentate dalla studiosa, poi successivamente rielaborate e sviluppate nel suo testo successivo, *The Limits of Critique*, Felski insiste sulla necessità di connettere le “reazioni” alla lettura – partendo appunto dalle più antiche e basilari e insieme complesse – e di renderle feconde per il linguaggio della critica e dello studio⁵. È nella teoria Actor/Network di Bruno Latour che

³ cfr. Meizoz, Jérôme, *La littérature en personne. Scène médiatique et formes d’incarnation*, Slatkine, Genève, 2016.

⁴ Cfr. Rita Felski, *Uses of Literature*, Blackwell, 2008.

⁵ Rita Felski, *The Limits of Critique*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2015.

Felski individua un modello possibile per pensare in modo più assertivo il rapporto tra lettori e testi⁶. Sebbene le riflessioni di Felski abbiano il limite di essere rivolte ad un pubblico di studiosi statunitense, proprio la sua insistenza sulla “disposizione” di chi legge e l’idea di superare la tendenza al monopolio dell’ermeneutica del sospetto in una “produzione plurale” di attanti che metta in evidenza nuovi elementi (p. 180) e volgersi all’addizione invece che alla separazione o all’eliminazione di atteggiamenti e mentalità critiche. Fin dal primo testo Felski insiste sulla necessità di connettere la lettura “accademica” con l’“ordinary reading”, e per questo la base delle sue analisi sono sensazioni che possono essere presenti al lettore ordinario, ma che vanno considerate straordinarie e riposizionate nell’analisi anche dei processi di lettura ermeneutica per una consapevolezza più ampia e profonda di come funzionino la letteratura e la teoria letteraria.

Uno dei meriti di questo volume di Meyer è proprio la collocazione di determinati stimoli costruttivi in ambito europeo e più specificamente germanofono. L’insieme dei saggi segue un percorso molto chiaro anche nella strutturazione di queste connessioni, insistendo fruttuosamente sull’importanza dei percorsi didattici adattati e studiati per discenti di ogni età. Sin dal primo saggio presentato, il già commentato studio di Anne Marie Riesner, ogni riflessione è infatti accompagnata o incentrata sull’applicazione didattica dei testi analizzati. Nel caso di Sargnagel, ad esempio, la polisemicità dei post social, acquisita tramite la loro

collocazione in punti nodali del racconto (p. 56), che definisce in una particolare metalessi la propria scrittura come intertestualità e intermedialità, Riesner insiste sulla possibilità di discutere riflessione sui processi trasformativi della scrittura, della lettura e della comunicazione, che nel testo trovano una tessitura ottimale, e suggerisce, in concreto, di non limitarsi a lettura e commento dei passi, ma di stimolare tramite l’esempio alla scrittura autonoma (p. 58).

I saggi sono raggruppati chiaramente e consequenzialmente in sezioni: La riguarda innanzitutto l’individuazione del “racconto” delle nuove possibilità di narrazione e quindi il rapporto tra il libro (“Das alte Medium Buch” “il vecchio medium libro”) e i nuovi atti letterari. Il saggio che segue la riflessione di Riesner (*Elias Kreuzmaier: Drahtlose Netzwerke. Reflexionen der ‚Kultur der Digitalität‘ in Terézia Mora Roman Das Ungeheuer und ihr Potential für den Deutschunterricht*) come è evidente dal titolo si incentra sulla narrazione della “Cultura del digitale” nel romanzo di Terézia Mora *Das Ungeheuer*. Visto come forma compiuta di racconto postmoderno, il romanzo può essere infatti particolarmente adatto alla discussione didattica proprio perché la “rete” acquisisce in esso, pur essendo un oggetto non finzionale, bensì reale e percepito come tale, una funzione metapoetica, sia come elemento di modifica della focalizzazione, sia come elemento metafinzionale che influenza gli sviluppi della trama tanto quanto la definizione e la collocazione dei personaggi nel racconto.

⁶ Felski, Rita, *Comparison and Translation: A Perspective from Actor-Network Theory*, «Comparative Literature Studies», vol. 53, no. 4, 2016, pp. 747–765.

A seguire troviamo, nel saggio di Julia Boog ‚*raufladen, was man will*‘ – *Gebloggte Metanarrativität in Flurin Jeckers Jugendroman Lanz (2017)* spunti e analisi sulla forma letteraria del blog, che si configura come la più compiuta possibilità di genere letterario del presente e del prossimo futuro, non solo come contenitore stilistico, ma anche come elemento tematico e caratterizzante dei personaggi. Stefanie Jakobi, invece, sceglie di considerare, nel suo saggio *Von bösen Computern und virtuellen Welten: Inszenierungen digitaler Medien in zeitgenössischer Jugendliteratur*, una questione evidente e importante: come e in che misura i nuovi media informino i paratesti e, nel caso della letteratura per ragazzi, di come dei testi per definizione “multigeneri” ma con un target specifico possano essere o debbano essere performati con le nuove tecnologie. Qui l’autrice fa riferimento a due testi molto recenti, *Erebos* di Ursula Poznanski e *Unsichtbare Blicke* di Frank Reifenberg, e ritiene centrale anche una riflessione sul medium di produzione testuale. Un testo prodotto esplicitamente tramite un computer ha delle caratteristiche narrative nuove o diverse? Se sì, sono queste caratteristiche percettibili per i lettori e che funzione acquisisce allora il livello metatestuale? Le stesse questioni possono costituire strumento di riflessione didattica, con particolare efficacia rispetto all’analisi dei discenti dei processi di elaborazione narrativa e di ricezione.

3. Influencer o performer?

Nella seconda e terza parte del testo si passa dall’aspetto più analitico ad un aspetto anche e soprattutto applicativo. Julia Knopf offre, in diversi saggi, a stesura individuale o collettiva, una panoramica utile concreta e ricca su diverse possibilità

di sviluppo didattico delle riflessioni e della letteratura coinvolta e prescelta. Knopf apre quindi questa sezione con un saggio in cui si riflette sulla possibilità di stimolare la creatività narrativa e interpretativa dei discenti, valorizzando le possibilità offerte dai nuovi medium. In *Augmented Reality im Literaturunterricht der Primarstufe* Knopf ragiona quindi contemporaneamente sulla scrittura e sulla lettura, o, in termini diversi sulla produzione letteraria e sulla ricezione letteraria a partire dalla definizione della cosiddetta “mixed reality”, di cui fanno parte le tecnologie per la realtà aumentata e della realtà virtuale, che interagiscono con i due estremi della realtà e del mondo virtuale – Knopf parte dalle categorizzazioni di Milgram/Kishino – per ragionare su un possibile “aumento” della fenomenologia letteraria: rumori, colori, prospettive si aggiungono ai testi stimolando la “lettura creativa”, e rendendo i lettori performer più che semplici fruitori, il che nel caso degli scolari delle scuole elementari, focus del saggio, si traduce in un protagonismo del lettore in letteratura che permette un rinnovato rapporto anche con la tradizione. Ecco dunque che il testo successivo, esteso da Knopf insieme a Tania Kraft e Ann-Kristin Müller: *#edgars-life: Erzählen in Schlagwörtern – Kreatives Schreiben im Deutschunterricht der Primarstufe* è la combinazione tra foto e testi a generare nuovi cortocircuiti, e a stimolare l’autonomia degli studenti nel racconto orale dei testi letti. Stefanie Lange in *Das Potential digitaler Literatur für den Deutschunterricht am Beispiel von enhanced E-Books* torna alla lettura digitale e presenta uno studio empirico appunto su testi della tradizione, in particolare da Conan Doyle e Edgar Allan Poe, ragionando sulla possibilità di rendere il medium del libro elettronico ipertestuale. Con testi contemporanei

già canonici si confronta Julia Ogrodnik, che in *Das ästhetische Potential von Podcasts im Literaturunterricht der Oberstufe* si sofferma in profondità su una possibile didattica dell'estetica letteraria tramite l'analisi di testi poetologi e primari di Herta Müller. In questo caso è la trasposizione tra medium, cioè un "adattamento" che stimola da una parte l'analisi retorica e stilistico-formale dei testi, permettendo al contempo un'appropriazione rielaborativa di testi non sempre considerati "alla portata" di determinate fasce di discenti (ma anche di pubblico). Questo tipo di approccio permette di stimolare lo sguardo critico sui testi, la capacità di lettura critica in generale e anche una certa attenzione alla trappola dei luoghi comuni letterari, di fatto rendendo autonomia ai discenti ed esaltando il valore della letteratura senza allontanarla dai lettori potenziali. Jannick Eckle, Rebecca Jakobs, Julia Knopf e Sina-Marie Schneider spostano il discorso sulle figure degli influencer: *Erzählen im Zeitalter von YouTube – Wie Influencer durch ihr ‚Erzählen‘ beeinflussen*. Partendo dalla importante differenziazione tra linguaggio della pubblicità e linguaggio dell'"influenza" gli studiosi si concentrano sulla manipolatività della comunicazione e evidenziano come anche in questo caso l'analisi dell'intermedialità può evidenziare i tranelli della composizione di testi.

Il livello dell'influenza si presenta dunque in questa serie di testi come opposto a quello dell'interpretazione, mentre l'applicazione dei metodi di scomposizione e analisi dei testi trascende la didattica della letteratura e arriva a farsi veicolo di una pe-

dagogia del riconoscimento di stereotipi e luoghi comuni, rendendo ai giovani discenti la possibilità di rifiutare la via dell'"influencing" per scegliere quella di una più consapevole performance.

4. Creative Reading Literacy

La lettura, per dirla in maniera ipersemplificata, è percepita come un'attività passiva: le parole passano dalla pagina (o dallo schermo o quello che è) e arrivano dentro di noi che stiamo lì seduti. Permettiamo loro di illuminare alcune aree del cervello, richiamare memorie, creare scene e risvegliare emozioni, persino di farci provare meraviglia, ma in qualche modo siamo in balia delle parole, che arrivano. A volte dobbiamo impegnarci per interpretarle, ma solitamente esercitano una sovranità che le rende inviolabili⁷.

Queste parole di Ron Padgett, che già nel 1997 invitava alla "lettura creativa" e accennava alla possibilità di leggere su schermo, riecheggiano nel terzo ed ultimo capitolo del volume di Anne Rose-Meyer, dedicato a una specifica forma letteraria, appunto la "forma brevissima". Il capitolo è aperto da Silvia Ulrich che presenta i risultati di una ricerca empirica nella didattica della lingua straniera a livello universitario: *Twitteratur im Seminarraum. Ein didaktisches Experiment an der Universität Turin* è dedicato alla possibilità di definizione e riconoscimento di alcune caratteristiche tramite la rielaborazione di testi della tradizione della didattica letteraria: I dolori del giovane Werther e Hotel Savoy di Joseph Roth. È questo l'ambito in cui la twitteratura

⁷ Ron Padgett, *Creative Reading: What It Is, How To Do It, and Why*, National Council of Teachers of English, Urbana, 1997.

si avvicina e si connette alle transcodificazioni in senso genettiano. Le riscritture possono acquisire o sfruttare le forme intermediali, spostando il testo di partenza su un piano di intertestualità, ma anche, come scrive Ulrich, avvalersi di procedimenti di scrittura delle postavanguardie, come ad esempio l'Oulipo (p. 211), e quindi lavorare sulla “differenza”, e sullo spazio marginale dell’elaborazione testuale, permettendo sia un maggiore livello inferenziale, sia una significativa libertà di decostruzione dei testi e quindi di ristrutturazione. “Riscrivere un testo in formato Twitter” equivale quindi secondo Ulrich alla produzione di “letteratura di secondo grado”. Si tratta di una forma estrema di ipertestualità, che evidenzia come categorie di analisi tradizionali come la dialogicità e la polifonia (Bachtin) possano essere rappresentate anche dalla concreta moltiplicazioni degli attori della scrittura e dell’interpretazione. Un testo acquisisce in polifonia nella riscrittura, sia essa parodica o imitativa. L’esperimento di Ulrich dimostra anche efficacemente come e quanto la didattica della lingua e della letteratura possano e debbano essere connesse, e come le categorie estetiche e la ricerca di una risposta estetica siano fondamentali nella pedagogia della lettura e della scrittura letteraria, e l’esperimento richiama una serie di fruttuosi e innovativi esperimenti di scrittura creativa già attuati in ambito anglosassone⁸.

In chiusura del testo Sandra Annika Meyer si concentra sulla brevità delle storie condizionata dal digitale come campo di sperimentazione letteraria (*Strom, Zeit und*

Raum: Digitale Kürze als literarisches Experimentierfeld) evidenziando come il fenomeno della microfiction abbia generato originalità proprio grazie alla “costrizione” dei caratteri. Le microstorie di Florian Meimberg e i #tWeBook di Bertola e Faraci sono oggetto dell’ultimo saggio, che esemplifica la possibilità e l’opportunità di analizzare la microletteratura come genere e dunque esercitare la critica anche interpretativa considerando la brevità una “cornice formale” scelta, e più non necessariamente solo un adattamento mediale. Si tratta dell’ingresso di un genere nelle categorie contemporanee.

Particolarmente interessante, dunque sia l’approccio che la capacità di sintesi di questa caleidoscopica giustapposizione di testi, che anche nella ricchezza dei riferimenti di letteratura analizzata e di letteratura critica – con delle nutrite bibliografie in coda a ogni saggio – offre spunti per ulteriori studi in questa direzione, appunto non frequenti in questa forma, in lingua italiana. Non solo è uno studio vario e dettagliato, supportato anche da analisi sul campo, degli “usi della letteratura” in ambito contemporaneo, ma presenta l’approccio critico come auspicabile e replicabile, accanto a molti stimoli e esperimenti di pedagogia del *creative reading*, stimolando la responsabilità dei lettori, del pubblico letterario, e con molta chiarezza di docenti e studiosi che si trovano di fronte a un mutamento di paradigma mediale che solo con disonestà intellettuale si può continuare a relegare in un ambito giovanile o extraletterario o extra-critico. La letteratura inter-

⁸ Cfr. p. es. A.M. Wiseman,, *Now I believe if I write I can do anything: Using poetry to create opportunities for engagement and learning in the language arts classroom*, *Journal of Language and Literacy Education* [Online], 6(2), 2010, pp. 22-33.

e ipermediale e la scena letteraria social sono fatti letterari che si possono aggiungere alle scene e ai fenomeni percepiti come più tradizionali senza sottrarre a questi ultimi pubblico né profondità.

PAOLA DEL ZOPPO • PhD in Comparative literature studies and literary translation, University of Siena. She is currently Researcher for German Literature at Tuscia University (Viterbo). Her work focuses on Literary studies, Literature and human rights, displacement, poetic posture and canon formation, theories of reading, didactics of literature, critical literacy and literary translation studies. She is also Editor in chief at Del Vecchio Edi-

tore since 2012. She is currently curating the complete edition of Hilde Domin's works in Italy, of the short fiction by Leonhard Frank and of the series «Gli specchi di Antigone» at Le Lettere (starting 2021). She translated and edited works by Leonhard Frank, Max Frisch, Sibylle Lewitscharoff, Marion Poschmann, Gwyneth Lewis, Ron Padgett a.o.. Recent books: *Tra due rive. Autrici del Novecento europeo sul confino e sull'esilio* (ed. with R. Gangemi, Aracne 2020); *Sulle tracce di Antigone. Diritto, letteratura e studi di genere* (ed. with Giuliano Lozzi, Istituto di Studi Germanici 2018); Marion Poschmann, *Paesaggi in prestito* (or. title: *Geliehene Landschaften*; Del Vecchio 2020)

E-MAIL • delzoppo@unitus.it